

maria cristina carlini

Le sculture nomadi di Maria Cristina Carlini

Le sculture monumentali di Maria Cristina Carlini penetrano nel cuore delle metropoli per poi essere smontate e continuare, così, il loro viaggio. Grandi corpi d'acciaio, bronzo o grès in una visita fugace; c'è da restare senza fiato. Non è così che abbiamo imparato a comprendere il ruolo della scultura pubblica, come una compagnia nomade.

Ma l'idea della scultura sito-specifica per sempre legata ad un luogo indipendentemente dal clima temporale appare come un autoritario atteggiamento che appartiene al passato. Monumenti e sculture nello spazio pubblico sono caratterizzati dal momento in cui vi giungono. Talvolta l'ideale risulta essere trito e non tutte le opere vanno bene per vedere alla luce chiarificatrice della storia.

In questa visuale, gli interventi temporanei di Maria Cristina Carlini appaiono nello spazio cittadino come un coraggioso e conciliante gesto, come una rinegoziazione di dottrine e approcci tradizionali. Le sono continuamente riservati, per le sue sculture, una gran varietà di ambienti per indicare nuove direzioni nel sistema nervoso e nella circolazione sanguigna delle città. Il suo appello può apparire come invadente, ma un gesto più pacato non le avrebbe consentito di far sì che gli edifici attorno alle sue sculture si aprissero ed iniziassero a parlare.

Nella primavera del 2009 undici volumi di un bianco brillante andavano a posarsi come uccelli accovacciati con il collo allungato verso l'alto davanti al tempio del Pantheon, nel Quartiere Latino di Parigi. Ma quelli che ad una prima impressione ricordavano degli uccelli ne Il Giardino di Pietra (2008) si rivelavano essere ruvide superfici, in assenza sia di membra che di lineamenti – astrazioni di creature viventi o timidi animali fiabeschi come incapsulati in guscio di plastica rinforzata con fibra di vetro.

La tensione tra le agili colonne corinzie ed il patriottico e patriarcale motto al di sopra dell'entrata "Aux hommes la patrie reconnaissante" della neoclassica chiesa di Jacques-Germain Soufflot e i vertici brutalmente mozzati del gruppo scultoreo terreno di Maria Cristina Carlini ha attratto l'attenzione dei visitatori. Il contrasto tra i corpi ridotti dell'opera e gli illustri uomini dell'altorilievo sul frontone del mausoleo causava una dissonanza provocatoria. La gravità del brusco incontro tra l'approccio artistico e la vista sulla venerazione dell'eroe veniva rafforzata per mezzo della posizione del sito in cima alla collina di Sainte Geneviève, con vista sulla capitale francese.

L'arte di Maria Cristina Carlini è caratterizzata da contrapposizioni tra forte e debole, lucido e grezzo, acciaio e materiali organici. L'erezione dei tronchi di betulla in Mistero (2008) ci

riporta alla mente quella delle figure de Il Giardino de Pietra, ma in Mistero è incapsulata e tacitamente trasformata contro il dolore. I tronchi screziati di bianco si avvinghiano gli uni agli altri nello stesso momento in cui gridano per l'eternità. Il pensiero va al pittore svedese Staffan Hallström, che con i suoi indifesi e angosciati cani ha spianato la strada per un solco neoespressionista nella storia dell'arte nordica.

Le betulle di Maria Cristina Carlini svelano grandi e singolari ferite, una stigmatizzazione al di là della speranza di guarigione. Gli osservatori ne sono colpiti con la stessa immediatezza di un crocifisso medievale. In Madre (2008) l'espressione è rivolta in basso. Nella primavera del 2009, la sfera bronzea si schiude come un uovo all'incrocio fra Boulevard Saint Michel e Boulevard Saint Germain. Un parto tra pedoni e automobilisti. Fra qualche mese la scultura verrà rimossa dal suo posto e ciò che rimarrà è un'immagine nella mente di qualcosa che ha toccato e che ha fermato il tempo per un istante. La nostra esperienza del Panthéon e del vicino Museo di Cluny, con La dame à la Licorne, è cambiata per sempre.

Sophie Allgårdh